

**La strategie dell'ex premier
Renzi ci ripensa
Vuole fare il senatore**

Lenzi →

L'ex premier insisteva per cancellarlo, adesso pensa invece di entrarci per trainare il partito

Renzi punta al Senato (che voleva abolire)

A Palazzo Madama contano le preferenze, così lancia la sfida agli altri big del Pd

Strategia

Il segretario spera di garantirsi una maggioranza più stabile

Massimiliano Lenzi

■ Al Senato, avanti tutta! Matteo Renzi riparte dal Senato nel senso che si candiderà come capolista in Toscana alle prossime elezioni politiche. Ad essere pessimisti si potrebbe ipotizzare, anziché un avanti, una indietro tutta del leader del Pd, visto che proprio il Senato nella riforma costituzionale voluta da Renzi (e poi bocciata nel referendum del dicembre scorso dagli italiani) avrebbe dovuto essere abolito o quasi, insomma radicalmente ridotto rispetto alle sue attuali funzioni.

Ma il pessimismo non è una categoria della politica ed in questa scelta renziana, di ricominciare dal Senato, si intravede semmai un ritorno alle origini, alle sfide della rottamazione, all'idea di non lasciare che la casta resti tale (dopo aver cercato di rottamarla). Vediamo perché. Se la legge elettorale resterà quella vigente, candidarsi al Senato significherà mettersi in gioco e raccogliere le preferenze degli italiani, voto su voto, senza la scappatoia di finire, come alla Camera, nel gioco facile dei capilista bloccati. Gli antirenziani, certo, potrebbero obiettare che al Senato ci si potrà candidare (sempre stando alla legge attuale) in più posti ma questo non cambia il fatto che sempre le preferenze bisognerà ottenere. Con il leader del Pd che si mette in gioco, altra conseguenza logica e politica, cosa faranno gli altri big del partito Democratico, della sinistra, e dei partiti concorrenti? Sceglieranno il gioco facile della Camera oppure si metteranno a loro volta in ballo cercando di prendere le preferenze? Se decidessero per la via più facile, la Camera, beh a quel punto Renzi avrebbe gioco semplice nel dire agli italiani che insomma, non rischiare al Senato, è un po' come optare per un privile-

gio quasi da casta, portando così al suo arco un tema, quello della casta, su cui hanno costruito parte delle loro fortune politiche Beppe Grillo e il M5S, la Lega e gli altri partiti di opposizione. Sul Senato poi, questo argomento diventerebbe ancora più forte se rivolto ai leader della sinistra o agli avversari interni del Pd: dove sceglieranno di candidarsi (se si candideranno) infatti D'Alema, Bersani, Orlando, solo per fare alcuni nomi? Al Senato o alla Camera? Ecco allora che ciò che potrebbe apparire una indietro tutta, Renzi che diventa senatore, in realtà rappresenta una nuova sfida, una rottamazione dopo la rottamazione per chi accetterà di competere sul terreno delle preferenze.

Vi è poi l'altro aspetto, non secondario, nella scelta di Renzi di candidarsi al Senato: da sempre infatti Palazzo Madama è il luogo simbolo della precarietà (numerica) della politica, dove le maggioranze sono sempre state più fragili per i governi di centrosinistra e dove in questi giorni in molti senatori hanno annunciato di essere contrari - per citare un esempio - alla Legge Richetti (già approvata alla Camera ed in attesa del voto al Senato), che prevede l'abolizione dei vecchi vitalizi. Il no iniziale di Ugo Sposetti infatti, nelle ultime settimane, ha cominciato a raccogliere consensi tra i senatori di centrosinistra, con la senatrice Rosaria Capacchione che ha definito la legge Richetti «pericolosissima, oltretutto incostituzionale». Nel caso questa legislatura non approvasse al Senato la legge Richetti, dunque, nella nuova (legislatura) il senatore Renzi avrebbe la possibilità di condurre una battaglia addirittura da dentro Palazzo Madama contro i vitalizi. Avanti, dunque. Dal Senato. In fondo la battaglia elettorale (nei fatti) è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

